

Vernazza Domenica 29 ottobre
1995

La Missione è finita e i Missionari se ne vanno. Per quindici giorni hanno lavorato alacramente gettando il seme in tutti i solchi preparati. Si può anche dire che la Missione è stata un colpo d'aratro che ha smosso la terra preparandola ad una nuova seminagione. La preghiera per la Missione, che tante volte abbiamo recitato, chiedeva al Signore: "Passa per le vie della nostra parrocchia, entra nelle nostre case, parla ai nostri cuori". Dalla via, alla casa, al cuore. Se la parola non arriva a toccare il cuore, invano risuona sulla via o davanti alla porta. Ma chi può toccare il cuore, se non Colui che è già dentro al cuore di ognuno? Perciò il frutto della Missione non è visibile. Il Signore se ne riserva il segreto. Ma il Signore si è servito dell'azione dei Missionari. Essi sono passati di casa in casa e molti hanno ascoltato la parola del Signore in chiesa e un certo numero anche nei "centri d'ascolto".

Ho ringraziato, e ringrazio ancora, tutti quelli che hanno aperto la loro casa e quanti, in un modo o in un altro, hanno generosamente contribuito all'ospitalità Missionari e alla buona riuscita della Missione.

Ma si può dire che la Missione è riuscita? E' riuscita, soprattutto, a "scuotere la nostra indifferenza", come insistentemente abbiamo chiesto al Signore? Anch'io sono ligure e i liguri sono, secondo Virgilio, "durum genus", gente dura come la loro terra. Ma so anche per esperienza che, al di là della scorza dura e ruvida, i liguri hanno un cuore sensibile e generoso. Ma rimane il problema dell'indifferenza religiosa, che per alcuni è diventata disaffezione ed estraneità completa; altri si limitano ad una religiosità vaga e a riti occasionali; mentre il grosso dei credenti richiama l'esercito di Cristo, di cui parla Dante, che "dietro la insegna si movea tardo, sospeccioso e raro".

Il missionario ha parlato di giovani "latitanti", che si sono allontanati e non si fanno più vedere. Si direbbe che, giunta l'ora di testimoniare la loro fede, è venuto meno il coraggio, si vergognano di Cristo, scomparendo nel gruppo anonimo dei coetanei. Possono dire, come san Pietro nell'ora della Passione, che non conoscono Cristo? Credo anzi che non l'hanno mai conosciuto, mai scoperto. Se l'avessero conosciuto, sarebbero pronti come san Pietro a piangere la loro debolezza e tornerebbero a seguirlo. Ma la prima comunione e la cresima sono rimasti episodi isolati.

Pietro pianse amaramente la sua viltà e debolezza. Ma come possono piangere e pentirsi di essersi allontanati da Cristo, questi ragazzi e giovani che in realtà non l'hanno mai incontrato? Certo non è tutta colpa loro. E' colpa anche della nostra comunità che non rende testimonianza a Cristo risorto e vivente in mezzo a noi. Non dovremmo essere, o almeno cercare di essere, un cuor solo e un'anima sola come i primi cristiani? Perché si continua a smentire con la vita ciò che si professa con la bocca? Come possiamo pretendere che i lontani si avvicinino, se non facciamo nulla per attirarli?

Vero è che un Altro, ben più potente di noi, non cessa di attirare tutti a sé dopo che è salito sulla croce. E poi, essi devono sapere che se vengono, non vengono per noi, perché sono come noi invitati dallo stesso Signore. Solo il Signore sa chi è veramente "dentro" e chi è veramente "fuori" della sua chiesa. E che altro è la chiesa, se non il Signore che accoglie i peccatori e mangia con loro? Sono sempre più convinto che la fede è una ricerca di Cristo che dura tutta la vita. E che per trovarlo bisogna cercarlo insieme. La chiesa esiste per questo. La chiesa è la comunità dei discepoli di Cristo, non solo dei forti ma anche dei deboli, non solo di quelli sicuri ma anche di quelli dubbiosi. In realtà siamo tutti peccatori, tutti bisognosi di essere salvati. E il Signore ci vuole salvare tutti perché tutti ci ama di un amore folle. E' certo che qualche scintilla di quel fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra è caduta su ciascuno dei suoi discepoli. Vorrei poter dire con Dante "poca favilla gran fiamma seconda"; questa scintilla può diventare quel fuoco "jocundo, robusto et forte", di cui parla san Francesco.

Occorre solo una cosa. Uscire allo scoperto per essere illuminati da quella Luce che è venuta nel mondo per illuminare ogni uomo. La Missione è finita, i Missionari se ne sono andati, ma l'ora della grazia continua. Nessuno si privi del dono di Dio. E nessuno privi gli altri del dono di se stesso. Saremo veramente ricchi quando nessuno rivendicherà qualcosa per sé, ma tutto avremo in comune. Ciascuno deve sentirsi a casa sua e responsabile della salvezza dei fratelli. Il Signore, che è morto per tutti, è risorto ed è qui. Egli sta alla porta e bussava. Se tu ascolti la sua voce e gli apri la porta, verrà da te, cenerai con lui ed egli con te. Questa è la grande esperienza alla quale sei invitato e che darà senso alla tua vita di oggi e di domani. Io sono qui al suo servizio e al tuo servizio. Con san Paolo dico a te e dico a tutti, giovani e meno giovani: "Io non intendo far da padrone sulla vostra fede; sono invece il collaboratore della vostra gioia".

Emilio